La parabola di Pettino, nella morsa di un’identità lontana dai bisogni reali

16 Marzo 2026



di Marianna Gianforte

Un susseguirsi di prati e di aperta campagna ai piedi di monte Pettino, monte Castelvecchio e cima Cozza, qualche villetta qua e là, nuclei di case sparpagliati in modo disordinato, e una campagna libera. Intorno agli inizi degli anni Settanta, prima della costruzione dell’A24 per Teramo, nel quartiere di Pettino, antico insediamento di *Pitinum* (*I-II secolo d.C.*), alla periferia occidentale dell’Aquila, era più facile incontrare pastori e allevamenti che residenze umane in quanto poche e sparute. Nei ricordi di molti aquilani Pettino era uno spazio sconfinato di pace. L’arrivo dell’autostrada segnò uno spartiacque tra il prima, più contadino e rurale, e il dopo, rivolto al progresso che quella “pace” ruppe per sempre, cambiando, nel bene e nel male, la fisionomia e il

destino della zona.

Pettino per decenni è stato etichettato come “quartiere dormitorio”: un luogo-non luogo, senza anima, senza storia, persino senza aquilani, al di fuori di ogni piano o progettualità edilizia, figlio di un dio minore. Dove tutto, o quasi, era possibile: persino costruire beatamente su una delle faglie sismiche più attive e pericolose dell’Aquilano. La residenzialità del quartiere è cresciuta in modo esponenziale rimanendo mancante di tutto nell’indifferenza delle classi dirigenti che, invece, avrebbero potuto dettare una linea di sviluppo: a Pettino non c’erano, come non ci sono oggi, servizi, non infrastrutture, non elementi di socialità. Non c’erano, e maledettamente non ci sono, barriere antirumore che potessero ridurre il fragore dell’autostrada proteggendo la vita quotidiana dei suoi circa 15mila abitanti.

PETTINO, IL QUARTIERE FANTASMA. Nel tempo il quartiere si è trasformato proprio intorno all’autostrada, diventando tutto il contrario di un “quartiere dormitorio”. Oltre all’ospedale San Salvatore, al confine tra Pettino e la frazione di Coppito (la sua costruzione è incominciata nei primi anni Settanta ed è stata completata trent’anni dopo) arrivarono, con tempi diversi: l’Accademia delle belle arti, la sede direzionale della Giunta regionale (palazzo Silone), il cinema Movieplex con l’annessa galleria commerciale, il Liceo “Cotugno”, l’istituto comprensivo Patini con due plessi in via Antica Arischia.

Il terremoto del 2009 ha stravolto in modo ancor più marcato la fisionomia di Pettino e, con esso, anche della vicina zona di Santa Barbara e delle frazioni di Coppito e Cansatessa, che la furia distruttrice del sisma ha in gran parte risparmiato (eccetto alcuni sporadici casi), mentre in una manciata di secondi aveva messo in ginocchio il centro storico e il territorio a Sud del capoluogo. Il cuore della città si svuotava, Pettino si animava, ospitando tante famiglie transitate dal centro alla periferia. Durante la fase dell’emergenza sismica la sede della guardia di finanza, a Coppito, per mesi è stata una vera e propria “cittadella pubblica”, che ha ospitato gli uffici del Comune, della Regione, della Provincia, della Protezione civile, dello Stato, mentre la zona intorno all’ospedale è diventata ancora di più punto nevralgico, con la nascita di nuove attività e uffici e la realizzazione del centro polifunzionale donato dal Canada all’università. Inoltre, all’indomani del sisma, tra Coppito e Preturo vennero realizzate alcune palazzine post-sisma del progetto Case e la residenza arcivescovile “San Carlo Borromeo”.

Con il procedere della ricostruzione la zona tra Pettino e Coppito ha subìto altri cambiamenti. La sede della finanza ha smesso di essere cittadella pubblica, ma è rimasta uno dei luoghi maggiormente attrattori della periferia Ovest, con le sue migliaia d’iscritti alla scuola degli ispettori e sovrintendenti ogni anno e una viabilità rivoluzionata con il G8, ma pericolosamente incompleta nell’intersezione tra via Borsellino e via delle Fiamme gialle. Nel 2016 in via Antica Arischia è stata inaugurato quello che è oggi il plesso scolastico più grande e frequentato della città, la scuola “Mariele Ventre”, mentre nelle vie parallele sono nati, accanto agli esistenti, altri asili nidi e dell’infanzia. Poi, una miriade di negozi e attività commerciali e piccole imprese, mentre la parrocchia di San Francesco d’Assisi è sempre più un riferimento sociale per la zona.

PETTINO, CARNE DA MACELLO. A dispetto della crescita evidente dell'asse Pettino-Coppito-Cansatessa, la periferia occidentale dell'Aquila è ancora figliastra senza dignità. Un luogo consegnato al degrado, un "rifiutoio" pubblico a osservare i bordi delle strade, costellate dai tipici rifiuti che mani colpevoli lasciano cadere dai finestrini delle auto, spesso nottetempo lanciate in rally urbani e, attualmente, ultima frontiera della grande distribuzione commerciale. Un territorio che da sempre grida il bisogno di essere riqualificato e valorizzato per offrire ai residenti, soprattutto ad anziani e a famiglie, ma anche a tantissimi bambini e giovani, spazi dignitosi di vita e di socialità, con verde pubblico, marciapiedi e strade decenti e un contesto in cui praticare sport in sicurezza. Pettino è invece trattato come quei poveri maiali un tempo uccisi a dicembre nei paesini del contado: carne da macello, da consumare sino all'ultimo lembo.

Nemmeno il più piccolo quadrato di verde dev'essere lasciato libero, con anche "l'osso" da dare in pasto alla legge del profitto e del mercato, alla legge del commercio e dei dilaganti centri commerciali a tutti costi, dei quali una città di 70mila abitanti, già affollatissima di gallerie e attività di ogni tipo della grande distribuzione, non sente, sinceramente, il bisogno. Una legge che riempie le tasche, ma affama e desertifica il centro storico. Un pezzo di territorio, quello di Pettino, su cui pesa la mancanza assoluta di politiche di governo e di gestione che, di certo, affonda le radici indietro nel tempo. "*Povera città, bastardo posto*", direbbe **Francesco Guccini**. Povero Pettino, posto disgraziato, sbrandellato, disgregato, degradato, venduto al miglior offerente sull'altare del mercato, col quale barattare mediocri viuzze asfaltate per poche centinaia di euro. Pettino, luogo di strade senza sbocco, bucate e craterizzate, senza segnaletica, buie, che elemosinano il rifacimento dell'asfalto al passaggio di una qualunque (e sia lodata a questo punto) gara ciclistica; strade immerse per buona parte della giornata nel monossido di carbonio delle automobili che invadono soprattutto l'asse di via Antica Arischia.

In questo contesto coloro che si allenano tra buche e traffico, i genitori che sui marciapiedi in rovina spingono i passeggini sono eroi; sono coraggiose le persone anziane che tentano di passeggiare e che non poche volte sono state investite. Temerarie le persone disabili, che i caregiver spingono nelle loro carrozzine su tratturi di montagna più che su marciapiedi. Persone che cercano semplicemente: uno spazio in cui vivere in pace e in sicurezza.

Ma non finisce qui. A rendere ancor più tetro lo scenario sono alcuni mausolei incompiuti, come la stazione della mai nata metropolitana di superficie in via Madonna di Pettino, abbandonata da un trentennio e ancora in attesa di una nuova destinazione; oppure il palazzo semicostruito e fatiscente in via Caduti sul lavoro, del quale nulla si sa.

Ma un'altra mannaia di caos e delirio di traffico sta per abbattersi su Pettino: la scelta contenuta nel piano urbano della mobilità – redazione Piano generale del traffico, delibera di giunta 494 del 9 ottobre 2025 – di **convogliare su viale della Comunità europea, e su via Enrico De Nicola, via Caduti sul lavoro sino a via Enrico Fermi, il traffico in uscita dalla città e rendere a senso unico quello sulla statale 80 in entrata dalla rotatoria di Coppito**. Una soluzione che riporta indietro le lancette del tempo, in quanto venne praticata in via sperimentale nell'immediato dopo

sisma e poi abbandonata proprio perché imbarbariva in maniera insopportabile la vita del popoloso quartiere. C'è bisogno di estrema lucidità e, consentiteci, di grande preparazione tecnica e competenza quando si trattano temi importanti come la sicurezza stradale, se davvero si ha a cuore il vivere quotidiano delle persone e se, davvero, si vuole evitare un tributo di vittime allo strapotere del traffico.

SUCCUBI DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE. Dopo essere stato per anni vittima dell'ignavia politica e dell'indifferenza, Pettino è ora smerciato al migliore offerente, come se non avesse un'anima, come se non vi vivessero migliaia di persone con esigenze concrete. Era il 2020 quando si levarono voci di forte contrarietà per la nascita di due centri commerciali, uno a Centi Colella, l'altro, appunto, a Pettino. Si opposero i commercianti del centro storico che per voce dell'allora presidente della Confcommercio **Roberto Donatelli** lanciarono un appello al sindaco **Biondi**, alla Giunta e a tutti i consiglieri comunali, affinché venissero fermati i progetti, peraltro "in due zone – sostenne Donatelli – già servite da insediamenti esistenti ed esuberanti rispetto alle esigenze dei consumatori". Per calmare le acque tutto venne lasciato in sospeso e nella passività generale oggi, sei anni dopo, si torna ad assalire il territorio, senza che ci sia mai stato un confronto con i residenti, mai un tavolo condiviso sulle esigenze reali del quartiere.

Ecco che in un fazzoletto di territorio di poche centinaia di metri quadrati sorgeranno tre nuove gallerie commerciali, cinque a considerare anche le due tra Sant'Antonio e Centi Colella. Una realtà di fatto, dato che il Consiglio comunale ha già approvato, e che nulla potrà più fermare se non la speranza **dell'indignazione collettiva**. Accanto al già esistente centro commerciale Amiternum è, infatti, quasi pronto il nuovo, i cui lavori sono iniziati a fine 2022. Quasi pronto anche il complesso che sorgerà dall'altra parte di via Enrico Fermi, mentre nel luglio 2025 è arrivata l'ennesima delibera di Giunta con cui l'amministrazione Biondi ha autorizzato un ulteriore intervento, nell'ultimo lotto libero tra via Solaria, via Caduti sul lavoro e la statale 80. Ecco che l'area già addensata, e che avrebbe potuto essere destinata al sociale, al verde attrezzato per i cittadini, viene percepita come se fosse "*ciccia di porco*".

NON RESTA CHE INDIGNARCI. Si dice che il mercato non possa essere fermato né arginato, è "la globalizzazione bellezza": non sempre è vero: si può desiderare il mercato, ma senza subirlo. **Sono le amministrazioni comunali a decidere la qualità della vita di un territorio, la sua vivibilità, la sua bellezza e la sua integrità, o, al contrario, la sua decadenza sociale.** È la politica praticata nella Giunta e, di rimando, nel Consiglio comunale a stabilire il destino di un luogo e della sua comunità. Che cosa deve ancora diventare Pettino? Chi in Consiglio comunale può salvare le sue sorti e quelle dell'intera città, che ne subirebbe il negativo impatto nei decenni a venire? È un destino ineluttabile che il quartiere si trasformi in un tutt'uno indifferenziato di centri commerciali, a discapito di aquilani e aquilane, estromessi praticamente dal loro *habitat*? A chi sono rivolti i nuovi punti di grande distribuzione?

Avrebbero potuto nascere, in tanti ettari, aree verdi, campi sportivi, parchi pubblici, spazi sociali e, a voler essere davvero civili e moderni, anche diverse aree cosiddette di "sgambamento" per

consentire ai cani di muoversi liberamente e in cui raccogliere le loro deiezioni, evitando così al quartiere di essere – com'è ora – una latrina a cielo aperto. Pettino avrebbe potuto diventare una meravigliosa frazione all'ingresso Ovest della città, accasciato com'è sotto ai monti più amati e frequentati. Si sarebbe potuta immaginare, tra via Antica Arsichia e via Leonardo da Vinci, per esempio, una pista ciclopedonale utile anche per agevolare gli avvicinamenti alle scuole e agli asili, oggi in balìa del traffico pericolosissimo e ingestibile in alcune ore della giornata soprattutto lungo via Antica Arischia – dove alcuni anni fa una docente è stata investita sulle strisce pedonali di fronte alla scuola Mariele Ventre – collegandosi sino al percorso caro agli aquilani e alle aquilane, per Madonna Fore, ai piedi del convento di San Giuliano, dove, pur tra qualche aspetto criticabile, un progetto di riqualificazione è stato fatto. Invece no. Ciccia di porco a Pettino.

COM'È STATO POSSIBILE? Lo è stato perché quelle che dovevano essere aree destinate ad attività di natura direzionale sono state "sbranate" grazie all'approvazione di delibere di Giunta comunale, per farne attività commerciali. Ma le attività direzionali, si sa, hanno un impatto sul territorio in termini di traffico decisamente minore rispetto alle commerciali, che sono invece grandi attrattrici di traffico.

Secondo quanto stabilisce l'articolo 39 della normativa tecnica d'attuazione del Piano regolatore del Comune dell'Aquila, ***la zona per attrezzature direzionali (D), "è destinata ad attività direzionali, politiche, amministrative, finanziarie, bancarie, assicurative, ecc", e anche che "le attività di carattere pubblico devono essere comprese all'interno di una quota non inferiore al 65% del totale dell'intervento; di conseguenza le attività di carattere privato risultano poter coprire una quota non superiore al 35% del totale dell'intervento".***

Dunque le attività direzionali significano anche servizi, invece si è voluto squilibrare tutto verso il commerciale e la rendita d'impresa.

QUALE MLGLIORAMENTO E' ORMAI POSSIBILE? In una città che ha avuto un terremoto devastante e che ancora oggi fatica a riprendersi dal calo di attrattività demografica questo fiorire di attività rivolte al commercio è inspiegabile. Ammesso ora che nulla più potrà cambiare le cose, ci sono alcune domande alle quali corre l'obbligo morale di rispondere: prima di dare il via libera alla nascita di attività commerciali, gli amministratori di questa città hanno messo a punto **un serio piano della viabilità in grado di gestire l'arrivo di una tale mole di accanimento a Pettino**?

Pur volendo credere a un genuino interesse di chi fa impresa in questo luogo, quel che certamente non è accettabile è che, di fronte a tanto stravolgimento, non si sia pensato prima a un corposo adeguamento della viabilità in un'area nella quale già il flusso di traffico che si genera tra la scuola della guardia di finanza, l'ospedale, l'università rende problematica la vita della gente. Di esempi negativi in tal senso L'Aquila ne ha diversi: vedi la paralisi e la pericolosità che attanaglia l'area a Sud Est tra Paganica, Bazzano, Onna e San Gregorio, dove nel rettilineo della statale 17 non mancano episodi tragici: l'ultimo risale a alcuni mesi fa, con la morte di una persona investita mentre attraversava le strisce pedonali spingendo la sua bici.

Lasciamo come esempio di come davvero i residenti sognano il loro quartiere la testimonianza che qualche anno fa il ricercatore **Gabriele Curci** lasciò sul sito del Pums:

Ho vissuto per circa sette anni a Pettino e quasi ogni giorno, pensando a dove passare un po' di tempo con la famiglia, sognavo un Parco Cittadino in zona Pettino – Cansatessa. Uscendo a piedi, non ci sono punti di ritrovo ben fatti e praticabili, tant'è vero che non si incontra mai nessuno a piedi in giro, a parte chi fa uscire il cane o fa una corsetta. Tutti vanno solo in macchina. Estraniante, alienante, specialmente per i bambini.

Credo un'area strategicamente buona sarebbe il grande spazio verde a fianco al CC Amiternum. E' a metà tra Pettino e Cansatessa, raggiungibile con le vie di comunicazione principali e secondarie. Queste ultime potrebbero essere meglio attrezzate per essere percorse a piedi e in bici. Si trova in linea d'aria vicinissimo all'Università, basterebbe fare un piccolo sentiero pedo-cliclabile, con un ponte per l'attraversamento della SS 80. Questo ponte potrebbe chiamarsi "Ponte della Conoscenza" o qualcosa di suggestivamente simile.

I docenti del dipartimento di Edile-Architettura credo abbiano già suggerito un intervento simile nella loro proposta di piano generale della ciclabilità urbana. Inoltre, l'università dovrebbe anche avere in cantiere progetti per la revisione delle vie di accesso al Polo di Coppito: quella da via Vetoio ormai non può che essere una di servizio, perché per ospitare ingresso bus e visitatori occorre certamente un ingresso più importante e degno del luogo: se non sbaglio la proposta è di fare un ingresso dalla provinciale 33 dove ora sono i pompieri, ma anche un taglio dalla statale 80 coordinato con questa proposta potrebbe funzionare.

Potrebbe diventare un grande centro di ritrovo, ricreazione, gioco e aggregazione per una zona dell'immediata periferia che non ha nessun vero centro di questo genere. E fornire un esempio per tutte le aree dell'immediata periferia (ovvero tutte le zone e fuori mura), che soffrono degli stessi difetti di Pettino, ovvero essere solo dei disordinati quartieri dormitorio percorsi solo da anonime e inquinanti automobili.



Abruzzosera.it


osera.it

